

Campagna internazionale sugli obiettivi di sviluppo del millennio

I POVERI NON POSSONO ASPETTARE



Scheda tematica: “La crisi della cooperazione allo sviluppo, il caso Italia”

I. Il calo dell'APS a livello internazionale

Nel corso degli anni '90, la crisi della cooperazione internazionale si è manifestata con un **forte calo dell'APS** stanziato dai paesi donatori, in rapporto al loro Prodotto Interno Lordo. Questo inesorabile declino ha portato, nel 2002, il totale dell'APS dei paesi del DAC allo **0,23% del PIL, valori molto lontani dallo 0,7%** programmato in sede internazionale.

Dopo il boom degli anni '80, caratterizzato da un forte incremento di fondi e da un'accresciuta attenzione verso i temi della cooperazione, anche in Italia si è assistito ad una profonda crisi, che ha portato il **rapporto APS/PIL su valori ancora più bassi della media internazionale: 0,17% nel 2003**, penultimo paese al mondo, seguito solo dagli Stati Uniti, ultimi. Nel 2002, a Barcellona, l'Italia si è impegnata a raggiungere un rapporto APS/PIL dello 0.33 % entro il 2006.

II. problemi della cooperazione italiana

Un grave problema, individuato anche dal DAC, è la disorganizzazione e la mancanza di indirizzi chiari della cooperazione italiana, cosa che costringe il governo ad orientarsi verso la **cooperazione multilaterale** (la componente bilaterale sul totale dell'APS italiano è stata, nel 2002, del 43%, mentre la media dei paesi del DAC è del 70%, fonte DAC-OCSE) o verso i famigerati **interventi a pioggia** (nel 2002, ad esempio, ben 120 paesi hanno beneficiato degli APS italiani, alcuni con cifre ridicole, come l'Arabia Saudita: 3500 dollari, il Suriname: 9350 dollari, il Gambia: 15000 dollari, la Costa Rica: 16000 dollari...).

Inoltre, in questo scenario di improvvisazione, rimane penalizzata la società civile, in particolare **le ONG, le quali hanno beneficiato di una minima parte dei fondi** della cooperazione nazionale (nel 2002 hanno ricevuto solo 1,84% del totale APS, rispetto al 2,14 della media del DAC¹) e, soprattutto, non sono state coinvolte nei vari processi di indirizzo e di programmazione. Molto spesso, inoltre, le nostre ONG si sono trovate in gravi difficoltà finanziarie a causa della lentezza delle procedure che portano all'approvazione dei progetti e alla concessione dei contributi.

Un altro forte segnale di crisi, a livello internazionale, viene **dall'aumento della quota di fondi destinati agli interventi per le emergenze umanitarie**, i fondi italiani destinati alle emergenze umanitarie, che in un primo momento non avevano seguito il trend internazionale, dal 2001 al 2002 hanno registrato una brusca inversione di tendenza, con un aumento da 65 a 82 milioni di USD e nel 2003 si è passati a quasi 92 milioni di dollari a prezzi correnti (corrispondenti a 72.825.200 Euro. Fonte MAE: <http://www.esteri.it>).

Promossa da



In collaborazione con



¹ Alcuni paesi europei, come l'Olanda e l'Irlanda, superano il 12%, mentre la Gran Bretagna e la Svezia superano il 4%.

Questo inquietante aumento implica un ulteriore disimpegno verso i programmi di sviluppo, che restano di conseguenza penalizzati, oltretutto fa temere un legame *sempre più stretto tra cooperazione ed interventi militari*, visto che la maggior parte dei fondi in questione sono impiegati in emergenze legate a situazioni di conflitto nelle quali sono coinvolti, direttamente o indirettamente, i paesi donatori. Inoltre, non si può trascurare che esistono chiaramente delle situazioni di crisi, dei *conflitti, dimenticati* dagli aiuti internazionali ed altri, invece, che monopolizzano l'impegno della comunità internazionale. Dopo l'undici settembre, la cooperazione allo sviluppo è divenuta, ancor più, cooperazione all'emergenza. Negli ultimi eventi bellici di lotta al terrorismo, è risultato in maniera evidente come le missioni umanitarie vengano utilizzate in appoggio alle missioni militari.

I casi Iraq e Afghanistan non fanno che confermare la tesi dell'esistenza di conflitti privilegiati e conflitti dimenticati, anche dalla cooperazione internazionale. Guardando i dati dell'Italia nel periodo 2001/2003, vediamo come la maggior parte dei fondi per le emergenze siano andati a questi due paesi, con incrementi enormi nel periodo successivo al conflitto, nonostante tali paesi vivessero da decenni in condizioni di estremo bisogno.

Tabella 1: aiuti totali e d'emergenza all'Afganistan, triennio 2001/2003, fonte OCSE.

	<u>2000</u>	<u>2001</u>	<u>2002</u>
Afghanistan, APS totale mln US\$	120.65	419.44	1355.03
<i>Di cui ITALIA</i>	<i>0.71</i>	<i>22.11</i>	<i>15.08</i>
Di cui Aiuti d'emergenza Mln US\$	76.17	335.05	653.53
<i>Di cui: ITALIA</i>	<i>0.71</i>	<i>9.99</i>	<i>7.71</i>
<i>USA</i>	<i>11.16</i>	<i>12.45</i>	<i>278.60</i>
<i>UK</i>	<i>7.35</i>	<i>68.74</i>	<i>86.63</i>
<i>CE(EDF)</i>	<i>17.34</i>	<i>45.67</i>	<i>77.21</i>

III. Le necessità

Le aspettative suscitate presso la comunità internazionale saranno difficili da raggiungere senza *essenziali riforme del settore della cooperazione italiana*, come, in primis, quella non più prorogabile della *legge 49 del 1987*, ma anche che ulteriori azioni attuabili nel presente quadro normativo non possano essere più ritardate.

Il DAC suggerisce all'Italia di affermare una strategia di cooperazione più chiara, che includa un'azione tesa a rendere tutte le varie politiche di governo più coerenti con una prospettiva di sviluppo. Ciò richiede una visione più chiara della politica ufficiale della cooperazione allo sviluppo basata sul sostegno italiano al raggiungimento degli *Obiettivi del Millennio*, un'allocazione delle risorse in linea con tale visione, e l'assegnazione della cooperazione allo sviluppo ad un livello politico più elevato (ad esempio attraverso l'istituzione di un *Ministro delegato allo sviluppo*).

Il Comitato ha anche esortato l'Italia a facilitare il dialogo pubblico sulla politica e la strategia a più alto livello, includendo il Parlamento, che con un'apposita commissione permanente, potrebbe svolgere un ruolo di indirizzo e, soprattutto, di valutazione e controllo.